

Violetta come Pretty Woman



Le opere di Giuseppe Verdi sono ancora attuali perché in fondo noi italiani non siamo poi così cambiati rispetto a 150 anni fa

Dalla figura dell'intellettuale all'inadeguatezza della classe politica, dalle disparità fra Nord e Sud del Paese al maschilismo imperante. Un libro ha analizzato le opere verdiane per scoprire che le contraddizioni e i problemi di cui soffre l'Italia di oggi sono gli stessi che il compositore portava a galla già nell'Ottocento. Da ateo sposato in chiesa e con figli illegittimi conosceva bene il nostro carattere.

DI GAETANO MORACA

P

ER GUARDARCI allo specchio e comprenderci, a noi italiani tocca assistere a un'opera di Giuseppe Verdi. È ciò che sostiene Alberto Mattioli, giornalista, melomane sfegatato – sui social tiene il conto delle recite d'opera cui ha assistito: oltre 1.600 al momento – e autore del saggio *Meno grigi, più Verdi* da poco uscito per Garzanti. La tesi di Mattioli è che il maestro di Busseto sia uno dei pochi artisti italiani dotati di uno sguardo sincero e disilluso verso i suoi compatrioti, un Lévi Strauss padano che mentre si occupa dei suoi poteri e della musica non perde mai il contatto con «il Paese reale». Attitudine che gli permette di comprendere e mettere in scena gli italiani per quello che sono e non per come credono di essere, prima di tutto perché lui stesso è intrinsecamente italiano.

Nel 1848 Giuseppe Verdi è orgogliosamente repubblicano e rivoluzionario, ma poi diventa monarchico e moderato; ateo, per quanto non conclamato, va in Chiesa ogni domenica e ottiene funerali cattolici nonostante una scomunica; ama viaggiare all'estero ma, come nel caso del primo viaggio a San Pietroburgo, non rinuncia a portarsi dietro salumi, formaggi e maccheroni; alla morte della moglie si avventura nella relazione con Giuseppina Strepponi, soprano con figli illegittimi alle spalle, attirandosi i dileggi dei suoi compaesani. Insomma Verdi conosce bene le tipicità dell'Italia – le contraddizioni e le ipocrisie sociali, le differenze tra Nord e Sud, l'ingerenza della Chiesa nello Stato, il trasformismo politico della borghesia – e le mette in scena. La quotidianità contemporanea di allora si rispecchia nelle sue opere. E anche noi oggi possiamo farlo, quando queste vengono attualizzate con intelligenza. Ma non sarà che il teatro verdiano è ancora attuale perché in fondo noi italiani non siamo poi così cambiati rispetto a 150 anni fa?

Nel *Simon Boccanegra*, quella che oggi chiamiamo «la gente» fa una pessima figura



Le foto del servizio sono tratte da *The Italians. Fotografie di strada in Italia* (Crowdbooks, in prevendita a 29 euro). Il libro è prodotto da ISP - Italian Street Photography.

«Se Pier Paolo Pasolini fosse vivo, sarebbe pieno di botox e ospite delle trasmissioni di Fabio Fazio»



perché descritta come una folla maneggiata a uso dei demagoghi; di contro ne *La Forza del destino* c'è un affresco affettuoso dell'Italia rurale, quel «Paese reale» di cui oggi la politica si dimentica sempre più spesso. «Schizofrenia tutta italiana, raccontata bene anche da Fellini» dice Andrea Minuz, docente di Cinema, fotografia e televisione alla Sapienza di Roma. «La cultura italiana è storicamente combattuta tra due idee di popolo: la massa plagiata dalle tv di Silvio Berlusconi e quella idealizzata, autentica e opposta alla casta. Per non parlare del paradosso della sinistra di oggi, a disagio sia sulle terrazze sia nelle periferie, che a furia di parlare degli ultimi ha perso il contatto con essi».

E gli intellettuali? Nel *Simon Boccanegra* a loro è fatta esplicita richiesta di non mettere becco negli affari dello Stato, in epoca democristiana vengono declassati a «culturame» e oggi accusati di elitismo se abbracciano posizioni «ufficiali». Secondo Minuz, «succede perché la politica non mette la cultura al primo posto, dimostrandosi incapace di progetti a lungo termine. Inoltre quella figura d'intellettuale iperpolitizzato di matrice gramsciana oggi non esiste più. Se Pasolini fosse vivo sarebbe pieno di botox e ospite delle trasmissioni di Fabio Fazio».

Quanto alla famiglia, tema centrale in Verdi, nelle sue opere troviamo lo scontro padri-figli (*Don Carlos*, *Rigoletto*), l'ipocrisia catto-borghese dei «panni sporchi si lavano in famiglia» (*La traviata*, *Stiffelio*), l'amore contrastato di un giovane di buona famiglia con una schiava straniera (*Aida*). Oggi si parla sempre più di famiglie, al plurale, a testimonianza che qualcosa sta cambiando: «Ma quell'idea di gestione familiare delle cose, il familismo amorale di Banfield, continua a permeare la nostra società. Dove la famiglia è in crisi subentra il "giglio magico"» osserva Minuz. Le ultime prese di posizione dei vescovi italiani sulle leggi in discussione in Parlamento, dalle unioni

Shopping in costume, a Roma in via del Corso. Nella pagina accanto, due momenti del Palio di Siena: un gruppo di supporter della contrada della Lupa e, sotto, la benedizione dei cavalli. In apertura, Campo San Bartolomeo a Venezia.

OPINIONI & IDEE



A CURA DI VALENTINA RAVIZZA

SIAMO VIVI, NON SDRAIATI

DI CLAUDIO BISIO*



«**N**el mio nuovo film, *Arrivano i prof*, mi trovo a insegnare nel peggior liceo d'Italia, ma non me la sento di essere pessimista del futuro del Paese, anzi. Vedo ovunque tanti giovani, che spesso a torto definiamo "sdraiati", rimbocarsi le maniche (magari andando anche all'estero) con molte meno prospettive di quelle che avevamo noi alla loro età. E a proposito di ragazzi, nel fare oggi un ritratto della nazione penso che dovremmo inserire nel quadro anche i tanti nuovi italiani di colori diversi di cui spesso ci dimentichiamo e che invece sono cittadini al 100 per cento, come David Blank, il cantante della Tom's Family, la band che suona nel *Saturday Night Live*. Quali sono i difetti degli italiani oggi? Tendiamo a essere esterofili senza renderci conto che poi l'Europa siamo noi. Noi, in quanto Nord e Sud con le loro differenze, siamo un pezzo di quell'Unione, quindi il nostro dare sempre la colpa agli altri è un errore clamoroso. E poi c'è quell'idea diffusa che in Italia tutto sia sporco e colluso con il potere, ma non mi sento di dividerla. Però abbiamo anche tanti pregi: siamo un Paese di santi, poeti e navigatori, da noi sono usciti Dante, Masaniello e lo stesso Verdi, e nulla abbiamo da invidiare ai nuovi popoli che stanno conquistando il mondo come i cinesi. E lo penso anche dopo aver visto il risultato di queste elezioni perché hanno dimostrato che gli italiani sono vivi, vogliono esprimere la loro opinione. Anche quando diventa una protesta contro i vecchi partiti, i parrucconi, le banche. Poi si può discutere su quanto chi va a votare sia davvero informato e non cada in bufale e trappole della retorica, ora che il fascino della cultura è un po' passato di moda. Ma in fondo vedo il bicchiere mezzo pieno: semplicemente oggi la conoscenza passa per strade diverse».

*Attore e comico, conduce la versione italiana di *Saturday Night Live* (su Tv8) e tornerà al cinema il 1° maggio con la commedia *Arrivano i prof*.



civili al fine-vita, svelano poi l'attualità del *Don Carlo*, che mette in scena l'incapacità dell'Italia nel rivendicare una completa laicità.

Critica riguardo all'ipocrisia borghese è *La traviata*, che infatti incappò nella censura perché parlava di un presente scomodo che si preferì nascondere sotto un tappeto del Settecento. Violetta è e resterà sempre una prostituta, un corpo estraneo agli ambienti borghesi che tendono all'autoconservazione: «Per lo stesso motivo la favola di *Pretty woman* non regge, perché non può avere un dopo» dice Giulia Blasi, scrittrice e ideatrice della campagna #quellavoltache, che ha dato risalto in Italia al tema delle molestie sulle donne. «Anche oggi, nonostante i numerosi passi avanti, la donna che esiste solo per se stessa deve essere riportata nei ranghi. C'è empatia nei suoi confronti solo se svolge una funzione in famiglia o rispetto all'uomo che ne parla».

Proprio in *Rigoletto* Verdi svela questo rapporto del maschio italiano con le donne, nella duplice sfaccettatura di oggetto sessuale per il Duca e oggetto d'amore soffocante per Rigoletto, padre-padrone, nei confronti della figlia. «Sin dalla notte dei tempi» continua Blasi «l'uomo mette nel suo recinto casa bestiame e donna: un essere umano nello stesso campo cognitivo e semantico degli oggetti. Oggi, in qualsiasi pubblicità, i possessi di un uomo considerato di successo sono macchine, orologi, yacht e donne». Tutto fermo dai tempi di Verdi? «La condizione della donna oggi è diversa. I cambiamenti sociali arrivano, hanno solo bisogno di tempo».

Ancora oggi Verdi può farci riflettere sulle nostre peculiarità perché in fondo lui, come noi, «ama l'Italia ma non ne ha stima». Con la differenza che durante le sedute parlamentari, invece di giocare col tablet, componeva opere ed è per questo che stiamo qui a parlarne dopo un secolo e mezzo.

Il libro *The Italians* focalizza l'attenzione sulle persone, sugli italiani come popolo: i loro vizi e le loro virtù, le loro abitudini e i cliché che li riguardano. La foto sopra è stata scattata in piazza Monte Grappa, a Varese, durante il Gay Pride.

OPINIONI & IDEE



A CURA DI VALENTINA RAVIZZA

AFFRONTARE LA COMPLESSITÀ

DI ASCANIO CELESTINI*



«**R**idurre un Paese a una sola immagine è impossibile, così come parlare della gente, dei giovani, dei disoccupati, degli ultimi è fantascientifico: semplificare serve a chi vuole vendere dei prodotti, non a capire la realtà. Il primo passo per parlare dell'Italia è accettare che la nostra esperienza sia incredibilmente parziale e partire da quello che già conosciamo, dalla nostra casa, dal quartiere in cui siamo cresciuti. Se vogliamo farci un'idea politica guardiamo alla scuola dei nostri figli, all'ospedale dove ci curiamo, al posto di lavoro, invece di adagiarsi alla narrazione della rete che è fatta da altri, oppure a quella che ci viene venduta dalla televisione, che può essere divertente ma è un'altra cosa rispetto alla realtà. Questo non significa che i grandi narratori e gli artisti non possano aiutarci a comprendere il mondo, facendo però attenzione: essi ci parlano dell'uomo, non dell'attualità. Noi non siamo cambiati poi molto negli ultimi due o tre mila anni, ma quello che ci sta attorno sì. E allora di nuovo bisogna andare a fondo e scoprirne tutta la complessità. L'Italia dei Comuni non può essere paragonata alla Francia o alla Germania, il cui senso della nazione è e sarà sempre lontano dal campanilismo che ci contraddistingue. Ma il fascino del nostro Paese è anche legato alle tante differenze che vi convivono, no? Avevamo il più potente partito comunista dell'occidente eppure siamo stati manovrati dalla Nato, abbiamo il Vaticano eppure ci allunghiamo nel Mediterraneo verso il Nordafrica arabo. Lo stesso Risorgimento da cui è scaturita la nostra identità nazionale non è poi semplice come vorremmo: se avessimo messo intorno a un tavolo i suoi simboli – Cavour, Garibaldi, Mazzini e re Vittorio Emanuele – probabilmente si sarebbero scannati...».

*Attore, regista e drammaturgo. Ha scritto ed è interprete dello spettacolo teatrale *Pueblo* (fino al 29 aprile a Milano e il 15 e 16 maggio a Roma).